

**Omelia di Mons. Vescovo Alain de Raemy,
Amministratore apostolico della Diocesi di Lugano,
in occasione dell'apertura del Giubileo 2025
Cattedrale di San Lorenzo, Lugano, 29 dicembre 2024**

Passato, presente e futuro. Sono gli ingredienti, la ricetta di ogni giubileo. Nella prospettiva che ci dà la fede.

L'abbiamo sentito nella lettera di san Giovanni. Sul passato: *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio* (1Gv 3,1). Nel presente: *Noi fin d'ora siamo figli di Dio, e lo siamo realmente* (1Gv 3,2). Verso il futuro: *Quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è* (1Gv 3,2).

Questa, la coniugazione del tempo nella bella prospettiva della nostra fede.

Sì, ma poi cosa diventa, cosa ne facciamo nella realtà della nostra vita? Credenti e non credenti (ci assomigliamo tanto!), vi chiedo: pur essendo stati tutti noi a scuola, sappiamo davvero coniugare al passato, al presente e al futuro? Sappiamo coniugare la nostra vita e la nostra epoca rispettando i tempi passato, presente e futuro? Davvero? Non ci siamo forse abituati ad usare per il futuro piuttosto il modo condizionale? "Non serve aver figli perché chi sa domani quale mondo ci sarà...".

E cosa dire della nostra gestione o considerazione del presente: a volte, anzi sovente, non ce la facciamo neanche a guardare la realtà in faccia. Vogliamo subito dimenticarla... con la cannabis dei poveri o il 5 stelle dei ricchi!

E il passato? Spesso quasi lo sospettiamo, diffidiamo della trasmissione fatta, a tal punto che cediamo, talvolta, alla tentazione del revisionismo, del riformismo...

Sì, il modo di concepire passato, presente e futuro segnano le nostre vite e tutta la nostra società. Passato, presente e futuro sono gli ingredienti del giubileo. Diciamolo subito: se c'è qualcosa del tutto contrario al giubileo è sicuramente quel modo di vedere, quella "forma mentis" o "Weltanschauung" che recita: nel passato abbiamo fatto così, nel presente facciamo così, e nel futuro faremo anche sempre così...

Un giubileo è tutto il contrario! Dai tempi biblici l'unica sua permanente identità, la profondità caratteristica e dunque continua dello scopo, della finalità di un giubileo è sempre stata, a cadenza di 25 o 50 anni: l'azzerare tutto, un reset generale, il riavvio dei rapporti nella società, perché lo status quo, le condizioni generali di vita spesso sono la conseguenza del prolungamento infinito di una condanna, di un'ingiustizia, di un litigio, di una caduta, di uno sbaglio, di una sfortuna, di un fallimento. Un giubileo è l'esatto contrario di una condanna a vita, il giubileo è l'opposto della pena di morte. È incompatibile con qualunque idea di fatalismo o di irreversibile predestinazione...

E cosa si faceva, dai tempi biblici? Si condonavano i debiti, si liberava chi era caduto in schiavitù, si restituiva la proprietà a chi l'aveva perduta perché era fallito... L' "abbiamo

sempre fatto così” non è del Giubileo, salvo e unicamente per il ripetersi della misericordia innovatrice, proprio quella che punta, con regolare cadenza, a “sbloccare” tanti e tanto! Con questo giubileo entriamo dunque nella dinamica di una rinnovata coniugazione di passato, presente e futuro.

Una parola sul passato. Guardiamo come viene gestito il passato nella vita di Gesù, guardiamo alla sua infanzia. Non si trova quasi niente sull’infanzia e la gioventù di Gesù nel Vangelo, è un silenzio assoluto su quella fase della sua vita umana, dall’età di sei settimane quando fu presentato al tempio all’età di circa trent’anni quando fu battezzato da Giovanni Battista. Salvo l’episodio appena sentito: *I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa (Lc 2,41)*

Se questo evento della sua adolescenza fa eccezione e viene raccontato, non sarà senza ragione! Possiamo vederci almeno una buona consuetudine, un buon passato presente, una “best-practice”. Portare il dodicenne al tempio con gli adulti. Una significativa tradizione ebraica. Come quella, nostra, cristiana, di portare i più piccoli in chiesa. O l’altra bella abitudine che avevamo, di pregare a casa, piccoli e grandi insieme, prima del pasto o prima di dormire. Anche Gesù ne ha avuto bisogno da bambino, figuriamoci noi!

Il nostro Giubileo, però, per corrispondere davvero alle sfide di oggi ci interroga, ci interpella non tanto sul nostro “prendersi cura” dei più piccoli - lo facciamo tanto a scuola, lo facciamo con la catechesi, con la comunione, con le cresime - il Giubileo ci interpelli piuttosto sull’attenzione rivolta a tutti, e in particolare ai... genitori, agli adulti! Tanti adulti, pur non volendo abbandonare una loro radice, non ce la fanno da soli.

La domanda che ci rivolge il Giubileo potrebbe essere questa: andiamo a trovarli, gli adulti, in piazza, al mercato, al concerto della banda e del coro del paese, o sull’alpe quando si sale per tradizione? Li visitiamo prima e dopo il funerale dei nonni? Li visitiamo o ci facciamo in qualche modo vivi, appena veniamo a sapere di qualche sfortuna, disgrazia o difficoltà in una famiglia o da qualunque cittadino? Lo facciamo da parroco? Lo facciamo da parrocchiani? Lo facciamo sinodalmente parroco e parrocchiani insieme?

Guardiamo adesso al presente con il Vangelo di oggi, e dunque al presente come venne vissuto in quel momento della vita di Gesù: angosciati, Maria e Giuseppe, lo trovarono finalmente nel tempio mentre ascoltava e interrogava i maestri.

«Perché mi cercavate? chiede il dodicenne Gesù. Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro (Lc 2,49-50)

Tocca a noi, oggi, stupirci del modo nel quale i nostri giovani crescono, interrogano o s’interrogano, cercano o sbagliano... Tocca a noi esserci con loro nel contesto digitale segnato dall’intelligenza artificiale. Anche quando loro ci sfidano quasi come Gesù: *ma perché mi cercate, non sapete!*

Non voglio dire che i nostri giovani siano paragonabili a Gesù che è Dio; Gesù è davvero un mistero insondabile anche per Maria e Giuseppe. Ma, a modo loro, sono davvero una sfida per noi adulti del 2024. Eppure, non serve neanche pensare che noi, oggi, non ce la facciamo

con i nostri giovani e delegare tutto a qualche specialista. Anche Giuseppe e Maria *non compresero ciò che aveva detto loro* (Lc 2,50). Eppure, *l'adolescente Gesù scese con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso* (Lc 2,51). L'essere insieme a casa, come Gesù a Nazareth con i suoi familiari, è fondamentale. Se lo è stato per Gesù, Dio fatto uomo, figuriamoci per i nostri!

Il Giubileo lo chiede a tutti noi: siamo disposti al dialogo tanto perseverante quanto umile con i nostri giovani, da parroco o da parrocchiani, da parrocchiani e parroco, sinodalmente insieme?

E infine guardiamo al modo di affrontare l'avvenire nella vita di Gesù: *Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini* (Lc 2,51-52). Gesù cresceva perché Maria custodiva. Gesù cresceva in sapienza e in grazia, perché Maria custodiva tutto nel suo cuore. Il cuore, il cuore della madre e il cuore del padre! Il cuore del parroco con il cuore di ogni parrocchiana e di ogni singolo parrocchiano!

Possiamo non essere esperti di pedagogia, possiamo non cavarcela con l'informatica, possiamo aver imparato e capito tutto in tutt'altro modo generazionale, ma se ci siamo con il cuore, di tutto cuore, allora ci siamo e ci saremo!

Gesù è stato chiarissimo: *Da questo tutti sapranno che siete i miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* (Gv 13,35). Ma attenzione alla precisazione che lo stesso Gesù aggiunge, per prevenirci di non cadere nel settarismo, nell'elitismo, nel particolarismo: *Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano. Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5,44.46-48). Questo è l'unico nostro futuro il futuro del cuore, il futuro con il Sacro Cuore!

Carissimi ascoltatori qui in cattedrale o collegati dalla televisione, il Giubileo ci faccia coniugare con entusiasmo il passato, il presente e il futuro. Il Giubileo operi, anche da noi in Ticino, un prima e un dopo Giubileo. *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio* (1Gv 3,1). Forza!

Impariamo dal passato a non limitarci ad una pastorale per i soli bambini ma ad essere presentissimi agli adulti. *Noi fin d'ora siamo figli di Dio, e lo siamo realmente* (1Gv 3,2). Forza!

Cogliamo il presente senza paura, come sorpresa di Dio all'opera, con le possibilità che ci vengono offerte dai social, dal digitale, dall'intelligenza artificiale, e dal globale. *Quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è* (1Gv 3,3) Forza!

Prepariamo il futuro con l'unico legittimo estremismo: l'estremismo dell'Amore e del perdono, l'estremismo dell'indulgenza e della pazienza. Ma attenzione! San Giovanni ce l'ha precisato forte e chiaro, e non vorrei venire frainteso: *Qualunque cosa chiediamo, con un pellegrinaggio o varcando la soglia di una Porta Santa, qualunque cosa noi chiediamo, la riceviamo, sì, da lui...*

Ma come mai la riceviamo per scontato? ... *perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito* (1Gv 3,22). Dunque solo *chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui* (1Gv 3,24).

Non c'è altra strada. "Guardate come si amano, guardate come ci amano". Questo fu il contenuto, almeno in parte, delle chiacchiere sugli strani Cristiani, ai tempi degli inizi... Il Giubileo è l'occasione che ci viene regalata di risuscitarle, queste sante chiacchiere, almeno in parte!

E forse ci saranno queste sante chiacchiere su di noi, se il nostro Giubileo si svolge in modo davvero cristiano, se diventa davvero l'incarnazione dell'unica urgenza, dell'unica assoluta e sacra priorità: la priorità data senza indugio a chi soffre la solitudine, il lutto, l'abbandono, l'ingiustizia, l'abuso, la delusione o l'illusione. Loro sono la nostra unica sacratissima priorità, nel nome di Cristo!

Carissimi Pellegrini di Speranza, con fede in Dio nel passato, nel presente e nel futuro, incoraggio tutti, e me per primo, con la frase che conclude tutta la Santa Bibbia: *la grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!* (Ap 22,21)